Difensore e insieme pm. Si può?

FIRENZE — Può un difensore fare anche il pubblico ministero nello stesso processo, sia pure per metà udienza? Il fatto è accaduto l'altra sera alla ripresa pomeridiana del processo davanti al pretore Francesco Gratteri contro 41 imputati accusati di aver contraffatto marchi di noti stilisti come Giorgio Armani, Trussardi, Fendi, Louis Vuitton, Gucci, Celine. La dottoressa Letizia Luciani, che sedeva al banco della difesa ha accettato l'invito del pretore di fare il pubblico ministero in quanto non ce ne erano altri disponibili. Tra gli imputati, alcuni si sono difesi dicendo che il marchio da loro usato, già brevettato e depositato, assomiglia a quello dei grandi stilisti ma non è uguale; altri hanno detto che le imitazioni erano così grossolane da escludere la contraffazione. La parte civile ha chiesto la condanna degli imputati ed il risarcimento dei danni.

Sconti di pena per le Ucc

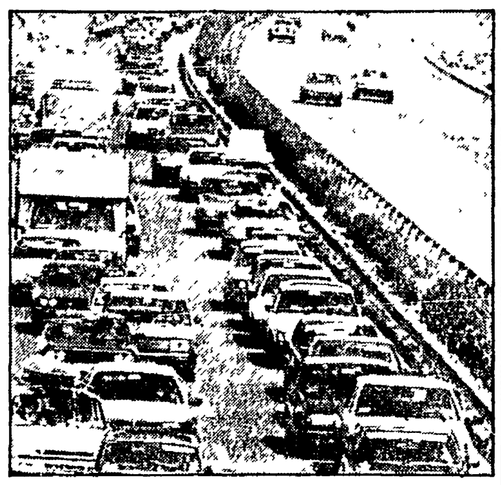
ROMA — Si è concluso dopo 12 ore di camera di consiglio e con una decisione a sorpresa il processo di secondo grado contro le «Unità combattenti comuniste», un gruppo terroristico sgominato nell'estate del 1979. I giudici della corte d'assise d'appello, ai quali il processo era stato nuovamente affidato per un riesame, dopo che la corte di cassazione, aveva annullato la sentenza d'appello, hanno sensibilmente ridotto le condanne per una ventina degli imputati, mentre, con un'ordinanza, hanno stralciato la posizione di uno dei principali protagonisti del giudizio, Andrea Leoni. Per lui, che in primo grado fu condannato a 30 anni di carcere, ridotti poi a 14 in appello, hanno ritenuto di non poter prendere una decisione se non dopo avere ascoltato alcuni testimoni. Leoni, da tempo scarcerato per la decorenza dei termini, dovrà perciò essere giudicato il 15 giuno prossimo.

Da oggi mozzarelle sigillate

ROMA — Da oggi tornera in vigore l'obbligo del preconfezionamento delle mozzarelle e degli altri formaggi a pasta filata inizialmente fissato per il primo aprile scorso, ma successivamente prorogato al primo giugno da un decreto legge, attualmente all'esame del Parlamento. L'obbligo per i produttori di mozzarelle e di formaggi simili di preconfezionare i loro prodotti, a salvaguardia della salute dei consumatori, e di indicare sulle etichette il peso, gli ingredienti ed il termine minimo di conservazione era previsto da una legge del giugno 1985, gia prorogata nell'agosto dello stesso anno. Su richiesta dei produttori, soprattutto campani e laziali, che non erano riusciti a mettersi in regola con le nuove disposizioni. Nei fatti da dopodomani potranno essere vendute soltanto mozzarelle e fiordilatte confezionati ed etichettati secondo quanto prevede la legge.

L'animale «mostro» dell'Alta Irpinia è sceso a valle

SUMMONTE (Avellino) — Morde gli alberi il «mostro» dell'Irpinia? Una «battuta di caccia» dei carabinieri tra Quindici e Domicella ha gettato l'allarme nelle campagne circostanti proprio per questo motivo. Gli investigatori (al comando del vicequestore Egidio Milone) avrebbero infatti trovato tracce dello yeti nostrano sugli alberi e tra i cespugli. Delle vere e proprie lacerazioni della corteccia di castagni e noccioli, arbusti furiosamente divelti e le orme di piedi giganteschi farebbero proprio pensare che il «mostro» ha cambiato zona. A detta degli agenti, le impronte trovate sul terreno sono «senz'altro smisurate, non riconoscibili come appartenenti ad un esponente della fauna del luogo». E la psicosi così si è trasferita in Bassa Irpinia, dove la gente si rifiuta di andare a lavorare i campi per paura della misteriosa (e sembrerebbe alquanto timida) creatura. L'ipotesi comunque che sta prendendo corpo sempre di piu e che orme, alberi lacerati e cespugli scompigliati siano prodotti da un orso gigante o da un animale simile, giunto in Irpinia dai monti degli Abruzzi o della Puglia, dopo essersi allontanato da uno dei parchi di quelle regioni. Altre domande però sono state rivolte alla donna che asserisce di avere visto il «mostro» in prossimità dell'aia del suo cascinale. La paura ha anche fatto aumentare la richiesta di porto d'armi; la polizia della zona pero non ha concesso i necessari permessi. «In una zona assediata dalla camorra — ha dichiarato infatti un funzionario — non possiamo permetterci la circolazione di tante armi nuove per i presunti pericoli derivanti da un animale misterioso che per noi, fino ad oggi, rimane un fantasma». Fantasma che si continua comunque a cercare, anche con i cani, incessantemente. Ma finora senza risultati.



In coda per il ponte

BOLOGNA — Un ponte, questo del 2 giugno, che spingerà milioni di macchine su tutte le strade di tutta la penisola. I primi risultati sono quelli che si vedono nella foto: lunghi incolonnamenti e totale paralisi. Così è accaduto ieri sull'A14 in direzione mare.

Volete una femmina? Ora in Giappone si può scegliere

TOKYO — Per la prima volta in Giappone, e con tutta probabilità in tutto il mondo, sei donne hanno alla luce sei bambine, dopo aver espressamente voluto delle figlie femmine. L'eccezionale evento di tecnica genetica attuato da una équipe di scienziati della Kejo University e della Tokyo University, alla guida della quale c'erano i professori Rihachi Iizuka e Hideo Mori. La «manipolazione cromosomica», che ha fatto nascere le sei bambine, si basa sulla separazione, attraverso la forza centrifuga, dei cromosomi dello sperma dei mariti formati dai gameti XY. Ottenuto quindi l'isolamento della X dalla Y, si è riusciti a fertilizzare l'ovulo femminile, giunto a maturazione (e formato dai gameti XX), attraverso l'inseminazione artificiale. Non è stato reso noto se la fecondazione è stata raggiunta al primo tentativo o se si è dovuto provare piu volte ad ottenere il risultato voluto. Fatto sta che la gravidanza è stata portata felicemente a termine da tutte e sei le donne e allo scadere dei nove mesi sono nate le sei bambine desiderate «tutte in ottime condizioni di salute», come è sato precisato da un portavoce dei ricercatori. La notizia della nascita per «manipolazione cromosomica» ha avuto grande spazio sui giornali giapponesi, ma ha suscitato anche, come prevedibile, notevoli perplessità e polemiche all'interno dello stesso mondo scientifico. Un medico dell'Università di Osaka, Yonezo Nakagawa, ha espresso esplicitamente il timore che questa tecnica possa portare in futuro ad una innaturale «discriminazione sessuale» nei confronti del nascituro. Reazioni e commenti si attendono ora dal resto del mondo.

Verdiglione al suo ingresso in aula in manette

Prima udienza a Milano e i giudici decidono subito che...

Il profeta resta in carcere

Lo show di Verdiglione: «È un processo alle idee»

Aula stracolma poi il trambusto con i fotografi - Le «direttive» dell'accusato ai «discepoli» che ascoltano compunti - Atteggiamento da «martire sereno» - Tre delle sei parti lese hanno già ricevuto indennizzi consistenti e non si sono costituite «parte civile»

MILANO — «Siamo a questo punto E il tribunale che entra nel transfert». Armando Verdiglione, prima udienza del processo per estorsione e abbandono di incapace. Il «profeta», nella sua gabbia da imputato, conversa con pochi giornalisti e con i fedelissimi (in prevalenza «fedelissime», per la verità), tutti protesi a raccogliere dalle sue labbra massime sibilline di saggezza e risapute querimonie: «È un processo alle idee», «la prigione è brutta in maniera inimmaginabile», «il mio arresto è stato un rapimento spettacolare». E, tra l'una e l'altra enunciazione, qualche direttiva molto concreta su come sostenere nell'opinione pubblica la suggestione di un processo «caccia alle streghe». «Dovete continuare i dibattiti, fare un grande numero della rivista, smentire i giornali uno per uno». E i fedelissimi, in compunto raccoglimento, ascoltano e annuiscono.

La Corte è riunita in camera di consiglio. Deve decidere sulle due istanze dei difensori, in questa udienza inaugurale. La prima, riguarda la concessione dei termini a difesa: almeno quindici giorni, ha chiesto l'avv. Dall'Ora, difensore di Verdiglione. E di fronte ai cinque fascicoloni accumulati sul banco della Corte anche il pm riterrà ragionevole la richiesta. La seconda è un'istanza più azzardata: libertà provvisoria o in subordine arresti domiciliari per tutti gli imputati. Cioè per Armando Verdiglione, Renato Castelli e Giuliana Sangalli, i soli detenuti. Degli altri tre, Mario Latino è a piede libero; Fabrizio Scarso e Chiara Abbate Daga sono latitanti. Ma alla fine della giornata resteranno tutti come sono: i latitanti, il libero, i detenuti. Accolti i termini a difesa (si riprenderà il 16 giugno), respinta ogni richiesta di libertà provvisoria o arresti domiciliari.

Sono le 14,30. La giornata processuale era cominciata cinque ore prima. Ed era cominciata con un parapiglia vagamente grottesco. Dal corridoio spuntano Verdiglione e Castelli, con una folta scorta di carabinieri. Il «guru» in manette è un «flash» inedito, e i fotografi si precipitano, si accavallano, si rincorrono. Come al solito. Ma l'appuntato che dirige la scorta è un tipo puntiglioso, reagisce d'autorità. «Indietro», «Fuori di qui», «Fuori, è un ordine!». Partono i primi rudi spintoni, un fotografo inciampa, finisce a terra. Un piccolo finimondo. Ma dura poco. Arriva il pm Giovanni Caizzi, arriva un capitano dei carabinieri, un richiamo al buon senso dalle due parti. E torna la calma. Lui, il personaggio del giorno, osserva distaccato, dispensa sorrisi da martire sereno. In fondo, dietro le transenne della piccola aula, si assiepano, stipate all'inverosimile, qualche decina di «verdiglionesi», in un silenzio da chiesa.

Ci vorrà ancora un'ora abbondante prima che l'udienza cominci: per via di disguidi non è stata tradotta dal carcere la terza imputata, Giuliana Sangalli. Finalmente la macchina processuale si avvia. C'è un piccolo (ma previsto) colpo di scena. Tre delle sei parti lese rinunciano alla costituzione di parte civile. In questi ultimi giorni sono state indennizzate precipitosamente, e in misura «non insoddisfacente», a detta di uno dei loro legali. Verdiglione sorride, soddisfatto. La sua posizione potrebbe risultare alleggerita. E Dall'Ora batte il ferro caldo. «Abbiamo fatto quello che potevamo», dice, «la libertà provvisoria gli consentirebbe di fare di più». Non c'è, afferma, pericolo di inquinamento delle prove né pericolo di fuga.

I difensori degli altri imputati si associano per le loro parti; quello della Sangalli ricorda le trenta ore di deposizione spontanea rese dalla sua assistita dopo l'arresto. Non dice, ma si intuisce, che la donna deve aver preso qualche distanza dal «maestro».

Ma il pm si oppone. «Opposizione netta», annuncia. Altro che pericolo di inquinamento! È documentata un'attività sistematica dell'imputato nel «guidare» questa fase processuale, intorno a questo processo c'è «un'atmosfera che definirei addirittura malata, una sorta di palpabile pressione esercitata in qualsiasi direzione».

È anche l'avviso della Corte. Quando, dopo due ore di camera di consiglio, il collegio giudicante esce, il presidente Pescarzoli respinge le istanze di libertà. Proprio per quel pericolo di inquinamento delle prove. E anche per il pericolo di fuga: se non è scappato prima, osserva, è perché non dava affatto per scontato l'esito dell'inchiesta, «come hanno dimostrato le modalità del suo arresto».

Verdiglione ha perso la sua maschera di imperturbabilità, è visibilmente rabbuiato. Si allontana tra le guardie. Dal fondo dell'aula, decine di mani si alzano, in un saluto che sembra una benedizione collettiva. Ci si rivede tra due settimane.

Paola Boccardo

Silenzio stampa a Catania sul latte «Sole» radioattivo

Saranno interrogati domani Alfio Puglisi Cosentino e Mario Leanti, amministratore e direttore della società produttrice dell'alimento

CATANIA — Atto secondo, domani, nella vicenda del latte «radioattivo». Il sostituto Procuratore della Repubblica di Catania, Amedeo Bertone, interroghera e metterà a confronto nelle carceri di piazza Lanza, dove sono detenuti da venerdì scorso, Alfio Puglisi Cosentino e Mario Leanti, rispettivamente amministratore unico e direttore di stabilimento della «Gala Italia», società che opera nel settore della raccolta e distribuzione del latte a lunga conservazione con il marchio «Latte sole».

I due massimi dirigenti sono stati arrestati con l'accusa di «contraffazione di sostanze alimentari destinate al commercio», un reato per il quale è prevista una pena fino a 3 anni di reclusione. L'azienda, infatti, avrebbe commercializzato grossi quantitativi di latte contaminato ad alta percentuale di Iodio 131, Cesio 132 e Stronzio 90, tra il 2 e l'8 maggio, mentre era in vigore il divieto ministeriale sulla vendita di latte fresco.

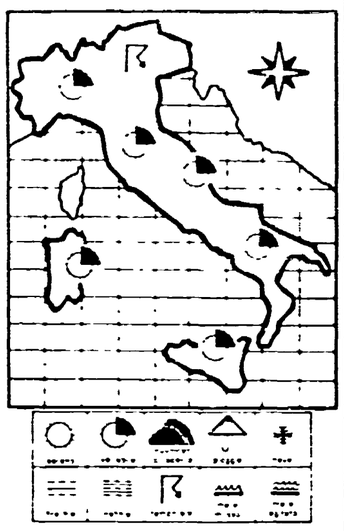
Un'operazione paradossalmente «favorita» dalla lacunosità del divieto che, in un primo tempo, non imponeva la stampigliatura della data di produzione per le confezione di latte a lunga conservazione. Un meccanismo perverso che, insieme ad ipotetiche alterazioni delle bolle di carico e scarico, ha consentito alla «Gala» di eludere il divieto del governo. In questo vuoto legislativo l'azienda — è la tesi del magistrato — avrebbe operato in piena liberta ed in uno stato di privilegio favorito anche dal basso profilo di pubblicizzazione dato in Sicilia, ed in particolar modo a Catania, ai provvedimenti adottati dalla magistratura nei confronti dei «Latte sole». Dal 17 maggio, il sostituto Procuratore della Repubblica di Velletri, Angelo Palladino, aveva ordinato il sequestro delle confezioni «Latte sole» con scadenza 27-28 agosto. Un provvedimento notificato, con la trasmissione degli atti per competenza (lo stabilimento della «Gala» sorge nella zona industriale a sud di Catania), soltanto martedì 20 alla Procura di Catania. In questo lasso di tempo, gli organi di informazione locale hanno occultato la notizia. Un atteggiamento singolare ma spiegabilissimo con il ruolo di prestigio goduti da Alfio Cosentino, primogenito del cavaliere del lavoro Salvatore Cosentino, una famiglia che a Catania ha intessuto legami e interessi incrociati con il mondo dell'editoria. Meno spiegabile invece, il mancato sequestro del latte «incriminato» nel territorio di Catania, tant'è che grosse partite di «Latte sole» con scadenza 28 agosto sembra siano tuttora in vendita nelle latterie e negli esercizi pubblici. Segnaliamo inoltre un altro comportamento stravagante da parte delle istituzioni: l'8 maggio l'assessore all'igiene ha diramato una nota informativa sulle iniziative e le misure precauzionali da adottare per far fronte all'emergenza del dopo Chernobyl. In sintonia, due giorni dopo, la Procura richiedeva alle Usl, al Laboratorio di igiene e profilassi ed ai Vigili del fuoco, una serie di indagini sul livello di radioattività raggiunto in tutta la provincia dai suoli, dall'acqua e dal latte, oltre al numero ed alla natura delle attrezzature scientifiche a disposizione. A tutt'oggi però non c'è che da registrare un silenzio assoluto, accezion fatta per il risultato di un'analisi a campione sul latte pervenuto sui tavoli della Procura ieri mattina. Inoltre, la Procura di Catania, ha avviato un'inchiesta parallela sull'Enea e sulla validita scientifica delle fonti utilizzate dall'Ente per accertare i livelli radioattivi in provincia di Catania.

Michele Ruggiero

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	22
Verona	8	22
Trieste	14	19
Venezia	10	20
Milano	11	20
Torino	11	20
Cuneo	6	17
Genova	15	20
Bologna	9	19
Firenze	8	22
Pisa	9	19
Ancona	9	20
Perugia	10	19
Pescara	16	21
L'Aquila	12	20
Roma U	8	24
Roma F	8	22
Campob	10	20
Bari	14	23
Napoli	12	24
Potenza	10	17
S M L	21	25
Reggio C	20	26
Messina	21	26
Palermo	18	22
Catania	16	27
Alghero	10	19
Cagliari	10	23



SITUAZIONE — Le condizioni atmosferiche sulla nostra penisola sono essenzialmente controllate da una circolazione di aria fredda umida ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali. Il tempo si manterrà generalmente improntato verso la nuvolosità e verso i fenomeni temporaleschi.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con piovaschi o temporali. I fenomeni saranno più frequenti sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche. Sul settore nord-occidentale sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica compresa la Sardegna la nuvolosità potrà alternarsi a schiarite. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare e zone di sereno più o meno ampio. Temperatura ovunque in ulteriore diminuzione

SIRIO

KOUROU — Guyana Francese: il vettore «Ariane» prima del lancio

Fallisce il lancio del razzo «Ariane» L'Ovest senza vettori

KOUROU (Guiana francese) — È fallito la scorsa notte il diciottesimo lancio del razzo «Ariane». Contrariamente a quanto previsto dal piano di volo, cominciato alle 2,53 (ora italiana) non si è acceso il motore del terzo stadio e il razzo ha iniziato a deviare molto rapidamente dalla sua traiettoria. Mentre «Ariane» si trovava a circa 200 chilometri di altezza i tecnici hanno deciso di far esplodere il vettore che trasportava il satellite internazionale per telecomunicazioni. Il lancio era comunque cominciato male: un incidente al satellite geostazionario aveva indotto i responsabili dell'«Intelsat» (l'organizzazione internazionale per le telecomunicazioni della quale fanno parte 110 nazioni) a rinunciare al lancio, all'ora inizialmente prevista, e di rimandarlo di 50 minuti.

L'intero programma «Ariane», che prevede il lancio di 33 satelliti nei prossimi tre anni, sarà ritardato almeno di un mese e nel frattempo l'occidente non disporrà di un vettore valido. Infatti anche il programma americano è bloccato in seguito all'incidente del «Challenger» e al fallimento del lancio dei razzi «Titan 3D» e «Thor-Delta».

Quello della scorsa notte è stato il quarto lancio di «Ariane» a non riuscire su i 18 effettuati e il terzo a fallire per un difetto del terzo stadio. I due precedenti fallimenti erano stati registrati a settembre '82 e il 13 settembre '85, mentre il presidente Francois Mitterrand si trovava a Kourou. Il terzo stadio che non si è acceso, era stato potenziato prolungandone l'autonomia. Per ora non si sa se la mancata accensione sia in qualche modo da collegarecon il suo potenziamento.

Il direttore generale dell'«Intelsat», Richard Colino, pur rammaricandosi dell'incidente, ha espresso fiducia nell'ente spaziale europeo («Esa») e in «Arianespace» (la società che commercializza il razzo europeo) per la spiegazione delle cause del fallimento del lancio. La commissione tecnica comunque dovrà presentare le conclusioni entro un mese.

Perquisizioni a tappeto a Napoli per scoprire il movente dell'omicidio Siani

L'ombra dei politici sul racket del lavoro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Camorra, faccendieri della politica e «*insospettabili*». Una ambigua consorteria ha truffato migliaia di disoccupati promettendo posti di lavoro dietro il pagamento di fior di quattrini. È di questo scandalo che si stava interessando Giancarlo Siani quando venne assassinato da due killer rimasti impuniti. Quattro mesi dopo fu messo a tacere per sempre anche l'informatore del giovane cronista de *Il Mattino*: un malavitoso, Vincenzo Cautero, in servizio presso la Regione Campania come coordinatore di una cooperativa di ex detenuti.

Seguendo questa scia di sangue gli investigatori sperano di individuare i mandanti dell'omicidio Siani. Nelle ultime ore si è accentuata la pressione delle forze di polizia su alcuni personaggi legati alle coop di ex detenuti. E stato lungamente interrogato un avvocato, anch'egli con precedenti penali, ben addentro ai meccanismi della truffa. Nessuno conferma, ma sembra che questo testimone sappia molte cose anche sui due delitti.

Inoltre, l'altra notte decine e decine di perquisizioni — ordinate dal sostituto procuratore Diego Marmo — sono scattate in tutta la città. I carabinieri hanno fatto irruzione, tra l'altro, nell'abitazione di un consigliere comunale della Democrazia Cristiana, l'ing. Cosimo Barbato, già assessore alla nettezza urbana nella precedente giunta di pentapartito. Il riserbo sul materiale sequestrato è strettissimo. Si sa però che Barbato — eletto per la prima volta nel novembre 1983 — è stato molto sensibile alle vicende delle coop di ex detenuti, interessandosene in prima persona nella sua veste di assessore.

Che relazione c'è tra questa raffica di perquisizioni e l'omicidio di Giancarlo Siani? Dopo la prima, incontrollata fuga di notizie — favorita dalla pubblicazione su un quotidiano napoletano — si delinea ora un quadro più nitido. Le inchieste in corso di svolgimento sono tre e procedono parallelamente. La prima, condotta dai sostituto procuratori Armando Cono Lancuba e Arcibaldo Miller, è quella strettamente inerente al delitto Siani.

La seconda, affidata ai carabinieri e alla guardia di finanza, riguarda il rigonfiamento delle liste di ex detenuti. In questo ambito è stata perquisita la casa, in via Fratelli Cervi, del consigliere democristiano. E sempre per questa vicenda sono state ispezionate venerdì le sedi delle tre centrali cooperativistiche (Lega, Confederazione Associazione) a cui fanno riferimento le coop «inquinate».

Infine c'è una terza inchiesta, avviata dalla Digos, su false cooperative i cui «soci» hanno sborsato a camorristi e capiclientela del sottobosco politico napoletano svariati milioni (dai 3 ai 7) con la promessa di un posto in inesistenti corsi di formazione professionale istituiti dalla Regione. Si tratta, cioè, del *racket* denunciato pochi giorni fa dal Partito comunista nel corso di una iniziativa pubblica.

La seconda e la terza inchiesta sono concentrate nelle mani del sostituto procuratore Diego Marmo (lo stesso, sia detto per inciso, che ha sostenuto la pubblica accusa nel tormentato processo ad Enzo Tortora e alla banda cutoliana), il quale dedicherà questo *ponte* festivo allo studio della documentazione sotto sequestro. La prossima settimana, pertanto, potrebbe riservare ulteriori sorprese: decine di comunicazioni giudiziarie e, forse, qualche arresto. Anche se si ha la sensazione che gli «*insospettabili*» siano riusciti a sfuggire alla rete della giustizia. Infatti le improvvide anticipazioni della stampa locale hanno fatto scattare l'allarme proprio quando le indagini si stavano orientando verso il mondo politico. Quegli stessi nomi, probabilmente, che il giovane cronista de *Il Mattino* stava cercando di conoscere attraverso le confidenze di Cautero.

Negli ambienti giudiziari napoletani si fa notare, inoltre, che gli stessi personaggi che hanno speculato con la truffa degli ex detenuti, inseriti nei libri-paga di Comune e Provincia, si ritrovano oggi dietro il proliferare di liste di giovani disperati alla ricerca di un'occupazione nel campo della pubblica amministrazione. È un meccanismo ormai sperimentato che frutta danaro alla camorra e voti ai politici. In Questura ricordano il precedente scandalo delle «croci». Oltre 6 mila giovani versarono una tangente alla camorra per farsi assumere come autisti e barellieri nelle «croci» (verde, azzurra, gialla, e così via). Successivamente la camorra impose alla Giunta regionale la stipula di una convenzione, garantendo il trasporto d'emergenza degli ammalati da un capo all'altro della Campania. Le ambulanze, però, accertò poi la magistratura, erano vecchi rottami comprati negli scassi di mezz'Italia. Un servizio-fantasma per il quale la Regione sborsò 8 miliardi e molti altri ancora avrebbe pagato se nel frattempo non fossero scattati gli arresti.

Luigi Vicinanza

Gli italiani fumano sempre più sigarette

ROMA — Gli italiani fumano sempre di più. Nonostante le campagne antifumo, il consumo di sigarette, sigari e tabacco trinciato è cresciuto in un anno di 7mila quintali. Lo comunica l'Istat, affermando che i nostri consumi sono passati dai 72.256 quintali del gennaio 1985 ai quasi ottantamila quintali del gennaio di quest'anno. Ad avvantagiarsene sono stati, ovviamente, il Monopolio di Stato, e le aziende produttrici di tabacco confezionato. È stato calcolato infatti che nel 1985 le oltre 61mila tabaccherie italiane hanno venduto nel corso del 1985 1.069.148 quintali di sigarette nazionali ed estere. Il Monopolio ha guadagnato così quasi 8mila miliardi.